SICILIA - Immediato sciopero di tre ore ieri pomeriggio

Saranno licenziati 1600 lavoratori delle ditte appaltatrici dell'ANIC

Diventeranno operanti entro il termine fissato dal contratto di lavoro: 25 giorni - Martedì prossimo giornata di lotta nel Gelese

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ANIC ha dato via libera alle ditte appaltatrici che operano dentro gli stabilimenti di Gela perché effettuino entro il termine fissato dal contratto di lavoro — 25 giorni — il licenziamento in tronco dei loro 1.600 dipendenti. Frattanto da lunedì 20 giugno diverranno operanti gli avvisi di licenziamento per 75 operai delle imprese Trainito, Pantubi e Svi. L'annuncio è stato dato improvvisamente dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica e dalle rappresentanze dei lavoratori chimici edili e metalmeccanici e cade in una fase di significativo rilancio della vertenza territoriale del Gelese attorno alla vicenda del «Polo chimico» minacciato di ridimensionamento dai propositi dell'ANIC.

Respingendo ben comprensibili fenomeni di esasperspesi sono stati posti in casdivisione, il movimento ha saputo mantenere la propria unità e nei giorni scorsi si era giunti alla decisione di dar vita, con la partecipazione di un vasto ventaglio di forze politiche e sociali e dei comuni di tutto il comprensorio, ad una grande giornata di lotta per martedì 21 giugno prossimo. Gli operai hanno scioperato ieri pomeriggio, per tre ore, dalle 14 alle 17 ed hanno programmato per i prossimi giorni nuove azioni di lotta.

Ieri il nuovo grave inasprimento dell'atteggiamento dell'ANIC è stato discusso da una grande assemblea operaia svoltasi dentro la mensa dello stabilimento. E' esattamente un anno che Gela è tenuta sotto la spada di Damocle dei licenziamenti e dei ridimensionamenti produttivi. Il primo atto di questa vicenda avvenne nel luglio scorso con la cassa integrazione per un primo scaglione di 470 dipendenti delle ditte appaltatrici. A dicembre, invece di dar corso ai precedenti impegni di riassunzione di questi operai entro il maggio 1977, vennero minacciati invece altri 1.100 licenziamenti che avrebbero riguardato anche gli stabilimenti di Ragusa entro il gennaio 1978. Adesso l'ANIC — con ogni probabilità per esercitare nei confronti del governo una inaccettabile pressione ricattatoria a proposito di un recente decreto legge sulle «provvidenze in favore degli operai in cassa integrazione straordinaria del Mezzogiorno» — ha annunciato la propria intenzione di tagliare definitivamente i fondi alle ditte appaltatrici.

Secondo l'azienda, infatti, il provvedimento adottato recentemente dal governo per l'area di Taranto non converrebbe alcuna delle richieste avanzate per Gela. A Gela tutti gli operai attualmente sospesi sono stati posti in cassa integrazione «ordinaria», mentre il decreto-legge del consiglio dei ministri si riferisce alle maestranze delle località meridionali in stato di «grave crisi» occupazionale già in cassa integrazione «straordinaria».

Da parte dell'ANIC è chiara — secondo il consiglio di fabbrica — la volontà di attizzare il fuoco della vertenza per esercitare una pressione nei confronti del governo, illudendosi di utilizzare l'esasperazione di grandi masse operaie. Invitato ad intervenire alla luce dei recenti impegni contenuti nell'ordine del giorno unitario che ha rilanciato all'ARS l'intesa programmatica, il presidente della Regione, Bonfiglio, ha diffidato ieri mattina con un telegramma l'azienda a procedere ai licenziamenti.

Il segretario regionale della FULC, Franco Catalano, ha denunciato come l'ANIC col suo atteggiamento ricattatorio si sia assunta la responsabilità di troncare il dialogo con i sindacati, impegnati in questi mesi ad assicurare una funzione capace di tutelare gli interessi dei lavoratori chimici come quelli del «Indotto», ed ha sottolineato come ancora oggi l'azienda non abbia espresso alcun impegno circa il reinserimento delle maestranze negli stabilimenti.

Martedì 21 l'iniziativa di lotta delle popolazioni del gelese (alla manifestazione in città hanno aderito anche le amministrazioni di Mazzarino, Niscemi, Butera, Riesi, Licata, Vittoria ed Acate) coinciderà con un incontro a Roma presso il ministero del bilancio tra i dirigenti dei sindacati siciliani, rappresentanti dei governi nazionale e regionale e dell'ANIC.

Intanto il sindacato ha preannunciato che tra i punti prioritari della prossima trattativa di gruppo con l'ENI verrà posto il ritiro dei licenziamenti annunciati in Sicilia, dietro i quali si nasconde una vera e propria controffensiva dei grandi gruppi chimici nei confronti dei primi tentativi di avviare una grommazione del settore.

v. va.

PALERMO - La vicenda del tecnico «Maiorana»

La somma era per 2 scuole ma ne hanno costruita una

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non tornano i conti dell'appalto-concorso per due miliardi e ottocento milioni indetto dalla Provincia di Palermo per la costruzione di due scuole nelle borgate di Pallavicino e San Lorenzo, peraltro ancora non costruite.

La nuova sede dell'Istituto tecnico industriale «Ettore Maiorana» ospitato da anni in un edificio del potente imprenditore edile Vassallo, avrebbe dovuto prevedere due plessi distinti ma, in seguito a difficoltà di reperimento di una delle aree, il progetto era stato ridimensionato ad un solo edificio. E' accaduto però che il vincitore dell'appalto — la Siciliprofilati di Catania, amministratore unico il cavaliere Mario Rendo — ha potuto pretendere dalla Provincia una somma enorme, come se le scuole fossero — come per un gioco di prestigio — due invece che una.

La vicenda, come si vede, è impasticciata ed aggrovigliatissima e risale a due anni fa quando a capo della giunta provinciale era il fanfaniano Ernesto Di Fresco. L'attuale presidente, Giganti, era assessore alla Pubblica Istruzione quando venne definito il primo progetto di trasferimento dell'Istituto, minacciato intanto di sfratto da Vassallo.

Dopo il 20 giugno, uscito Giganti dalla giunta, Di Fresco assume in proprio la funzione di presidente della commissione giudicatrice del concorso, e qui ha inizio quella che appare una vera e propria gravissima truffa ai danni del danaro pubblico. Su tredici imprese si presenta solo la Siciliprofilati. Il costo preventivato dell'opera era di 1 miliardo e 800 milioni. La azienda chiede invece 2 miliardi 460. La prassi consiglierebbe di respingere l'offerta e indire un nuovo concorso, invece «da sommari conteggi fatti la commissione ritiene — incredibilmente — che il costo complessivo possa considerarsi congruo».

L'11 settembre 1975 la giunta provinciale approva così queste decisioni della commissione stanziando la bellezza di due miliardi e ottocento milioni in favore della azienda catanese. Si decide di cercare il miliardo in più nel bilancio del 1976, attraverso uno storno. L'intricata vicenda è venuta alla luce per merito della denuncia di alcuni docenti del Maiorana che, costituita una commissione di studio sulle esigenze edilizie dell'Istituto, ha potuto reperire, con qualche fatica, la documentazione relativa alla gara d'appalto ed all'incredibile aggravio dei costi. Per saperne di più i consiglieri provinciali comunisti Anna Grasso, Filippo Rotola, Ludovico Consagra, Salvatore Barberi, Maria Laura Prugnano e l'indipendente di sinistra Vincenzo Tusa hanno presentato una interrogazione al Presidente della Provincia.

Intanto vogliono vederci chiaro anche i professori e gli altri dipendenti dell'Istituto tecnico i quali in un ordine del giorno approvato nei giorni scorsi a conclusione di una assemblea sindacale, organizzata dalla CGIL-Scuola, chiedono l'intervento della magistratura sulla vicenda dell'appalto concorso per la nuova sede dell'Istituto. L'ITI Maiorana — rilevano nel documento i docenti e i dipendenti della scuola — da dieci anni risiede in locali provvisori, per i quali non esiste neanche un regolare contratto di affitto. Perciò l'Istituto ha dovuto sempre lottare con la minaccia ricorrente di sfratti, con l'inagibilità dei locali, la mancanza di sicurezza e di prospettive. L'ordine del giorno si conclude con un appello alle forze politiche democratiche, all'opinione pubblica, alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori in difesa dell'Istituto che nel corso di questi anni — affermano i docenti — «si è qualificato per l'alto livello dei suoi studi, per la serietà e l'impegno di tutte le sue componenti».

PANTELLERIA - In vista delle elezioni del 26

La DC regala il cemento per aggiustare le strade

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC non abbandona vecchi metodi di corruzione elettorale. Accade nell'isola di Pantelleria (Trapani) dove domenica 26 giugno gli elettori saranno chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale dopo un periodo di gestione commissariale.

Fra i tanti episodi che stanno contrassegnando la sfrenata campagna elettorale dei dirigenti locali della DC, che da trent'anni hanno in mano il governo dell'isola, ve n'è uno che in questi giorni ha assunto dimensioni scandalose. Il compagno senatore Vito Giacalone che ha partecipato nei giorni scorsi a Pantelleria ad una serie di manifestazioni, ha avuto modo di assistere personalmente a quella che ha definito «una massiccia opera di corruzione dell'elettorato».

«Forte delle direzione del comune affidata ad un suo uomo, contemporaneamente commissario regionale presso il municipio e segretario della locale sezione, la DC — ha affermato il compagno Giacalone — oltre a promettere a profusione favori di ogni tipo sta ora per superare il segno, utilizzando i mezzi che derivano appunto dalla gestione assoluta del potere».

«Da quanto è stato possibile constatare coi nostri occhi — dice Giacalone — rinnoviamo la nostra denuncia contro chi distribuisce in questi giorni, nel tentativo di rimediare alla insipienza dimostrata nell'affrontare i gravi problemi dell'isola, centinaia e centinaia di sacchi di cemento per tamponare le infinite buche di cui sono cosparse le strade».

La beneficiata viene attuata tra l'altro sfruttando proprio le gravissime deficenze della rete viaria dell'isola, lasciata in uno stato di colpevole abbandono. Il cemento viene così utilizzato senza alcun controllo da parte della amministrazione comunale e nell'indifferenza dei servizi e polizia e della magistratura.

Oltre a Pantelleria domenica 26 giugno si voterà anche in altri cinque comuni siciliani: Ramacca, e Mazzarrone (Catania), Castrofilippo (Agrigento), Buscemi (Siracusa), Contessa Entellina (Palermo).

Il dito nell'occhio

Lingua e linguistica

Grande scalpore ha suscitato a Cagliari e in Sardegna l'episodio dello studente che ha preteso di sostenere in sardo l'esame di linguistica sarda. Grandi accuse al docente, da parte dei vari gruppi che, in nome di una astratta difesa del patrimonio tradizionale isolano, pretenderebbero di trasformare le aule universitarie in una colorita piazza di mercato domenicale. Eppure il prof. Sanna ha esattamente chiarito in più occasioni e proprio ieri con un articolo sulla terza pagina de «L'unione sarda», i termini della questione: «Va precisato che si tratta (dell'esame) di linguistica sarda, e non di lingua sarda, e questo fa molta differenza... La linguistica sarda non richiede affatto la competenza attiva nel sardo o nei suoi dialetti. Tanto è vero che se ne sono occupati numerosi stranieri (primo fra tutti il Wagner, massimo studioso di linguistica sarda).

Davanti a tanta lineare spiegazione delle differenze fra lingua e linguistica, la petulante insistenza dei «sardofili» ad ogni costo fa sorgere il dubbio che essi non abbiano ben chiaro, prima di ogni altra cosa, il significato sostanziale delle parole. Forse non sanno, quindi, la differenza sostanziale, nel caso specifico fra le due discipline. La conclusione che si può trarre dall'episodio è che i «sardofili» farebbero meglio, prima di imbarcarsi in tali discussioni teoriche, a studiare i rudimenti della lingua, della sintassi e della grammatica, magari in sardo, se l'italiano — come sembra — è loro tanto difficilmente comprensibile.

E ciò va detto senza offesa per coloro che parlano il sardo, ma per davvero, e non per scelta provocatoriamente snobistica.

DA DOMANI AL 26 GIUGNO A CAGLIARI IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

Il via lo daranno i bambini

«Spazio libera espressione» si chiama l'iniziativa che i «Compagni di scena» hanno preparato per i giovani ospiti della festa - Durerà per tutti i 9 giorni - Domani sera assemblea con Bufalini

I compagni stanno dipingendo gli ultimi cartelloni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Manca solo un giorno all'apertura del Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Cagliari nella fiera campionaria da domani sabato fino al 26 giugno, con ingresso libero e gratuito. Il via a questo grande incontro di popolo, a questo importante momento di impegno politico e culturale, sarà significativamente dato da una iniziativa tutta rivolta ai bambini. I bambini saranno infatti i protagonisti dello «Spazio libera espressione» che i Compagni di Scena faranno vivere alle ore 18 e così alla stessa ora per tutte le nove giornate del Festival.

Da tutta l'isola

Seguirà l'atteso e qualificante dibattito col compagno Paolo Bufalini della direzione nazionale del PCI. Alle ore 19, nel palazzo dei congressi il compagno Antonio Sechi segretario della federazione di Cagliari spiegherà i significati e i contenuti del Festival. Subito dopo il compagno Bufalini illustrerà gli aspetti fondamentali della linea del PCI: la necessità e l'urgenza delle intese tra tutte le forze democratiche per lo sviluppo economico e per l'occupazione, i problemi dell'aborto, della rivitalizzazione delle istituzioni democratiche, della programmazione, del ruolo delle regioni e della cultura.

E' già certa la presenza alla manifestazione di rappresentanze qualificate di tutte le forze democratiche e autonomistiche, mentre si annunciano folte delegazioni da ogni parte della Sardegna.

Al dibattito col compagno Bufalini seguiranno le rappresentazioni artistiche: «Parliamo di miniera» un dramma epico sulle lotte dei minatori dai primi del '900 ad oggi, messo in scena dalla Cooperativa Teatro di Sardegna; i «Danzatori Scalzi»; diretti da Patrizia Cerroni che concludono a Cagliari una riuscitissima tournee in Sardegna; e infine l'atteso spettacolo musicale con «I Cadmo», Toni Esposito, Eugenio Bennato e il loro gruppo. Sempre da sabato funzionerà in permanenza lo «Spazio giovani» il villaggio curato dalla FGCI. Il primo spettacolo è alle ore 21 con la esibizione del «Collettivo studenti del conservatorio di musica Pierluigi da Palestrina.

Sempre allo «Spazio giovani»: una mostra allestita dai corsisti delle 150 ore della scuola media CEP sul libro di Gavino Ledda «Padre padrone»; riviste sui problemi del quartiere San Michele e della gioventù dei quartieri emarginati di Cagliari; mostre fotografiche e di disegni di giovani artisti sardi; pannelli illustrativi sulla legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Gli ultimi ritocchi

Mentre si consumano veloci gli ultimi spiccioli di tempo utile per l'allestimento della cittadella, si dipingono gli ultimi pannelli e si mettono a punto i più minuti dettagli nella disposizione dei vari stands e mostre, cresce a vista d'occhio l'impegno, il fervore organizzativo e creativo dei compagni.

«E' importante ancora sottolineare — afferma il compagno Andrea Schintu, della segreteria federale — l'impegno profuso da tanti simpatizzanti, nonché la sensibilità dimostrata dagli enti pubblici, dagli uomini di cultura, da semplici lavoratori e cittadini. Su tutti voglio citare il comune di Cagliari e il sindaco compagno socialista Salvatore Ferrara, assieme alla amministrazione provinciale e al suo presidente compagno Alberto Palmas. Ferrara e Palmas saranno per altro protagonisti nel dibattito sulla tutela dell'ambiente in Sardegna, con Giovanni Berlinguer, il pretore Gianfranco Amendola, e il prof. Giorgio Nebbia.

«Anche i compagni della provincia — sottolinea Giovanni Ruggeri della segreteria federale e responsabile degli allestimenti alla Fiera — si stanno disponendo al massimo impegno, e già danno contributi concreti e preziosi». Precisa il compagno Marco Ortu, della Commissione stampa e propaganda: «Da Samassi, Settimo, Villasor, Elmas, Capoterra, Serrenti, Guspini, Sinnai, per non citare altri centri, numerose squadre di compagni giungono per il servizio d'ordine, oppure per la conduzione delle varie attività negli stands e nei punti di ristoro, con i compagni di Cagliari già da tempo al lavoro».

Tiene infine a precisare il compagno Ruggeri: «Su tutti si distinguono gli operai comunisti della zona industriale di Macchiareddu, quelli della Selpa e della Cimi nonché di numerose fabbriche, gli edili e gli elettrici dell'ENEL. Tutti stanno dando veramente dimostrazione di impegno politico e morale che non ha termini di paragone».

Giuseppe Podda

Dibattiti e conferenze al Festival

Un'occasione per vedere meglio cosa cambia nell'editoria sarda

Antologie sui giornali sardi, su Gramsci, Lussu e Spano - Il libro di Susanna Cardia Marci «Il giovane Gramsci» con un saggio di Giovanni Lay

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il festival dell'Unità costituisce anche una occasione per discutere i problemi della editoria in Sardegna. Negli ultimi anni si è passati in questo settore da una attività sostanzialmente legata a temi archeologici o di folklore stantio ad una ricerca più attenta alle radici culturali e politiche profonde della storia della società isolana. Contro le facili semplificazioni di una Sardegna senza storia e senza tradizioni, passata quasi d'un salto dai nuraghi ai Giudicati, e dai Giudicati alla lotta dei nostri giorni, emerge un tessuto ben più ricco che testimonia di come l'isola, fin dai tempi più remoti, andò sviluppando un suo autonomo disegno del quale è oggi espressione la cultura autonomistica. Questi studi emergono nell'attività editoriale delle nuove case editrici, e non solo dai «reprint» di vecchi studi, ma anche dalla produzione di giovani studiosi nonché dalla documentazione di testi e documenti

La sopravvivenza di una specificità della realtà sarda nel periodo spagnolo e sabaudo viene documentata dagli studi di alcuni storici dell'Università di Cagliari pubblicati dalla EDES. Il riferimento a questa tematica dei dirigenti politici espressi dalla Sardegna emerge da una lettura dell'antologia dei giornali sardi dell'immediato dopoguerra pubblicata sempre dalla EDES, come nelle interessanti antologie su Gramsci, Lussu e Spano pubblicate o in corso di pubblicazione per conto della casa editrice «La Torre» di Sassari. In un simile quadro anche la ripubblicazione di opere tradizionali, dai classici studi del Solmi e del Besta sulle istituzioni giuridiche della Sardegna feudale, alla storia di Sassari di Enrico Costa, acquistano un caratere diverso da quello di semplice libro-oggetto, divenendo strumento utile per la ricostruzione di un ambiente storico-culturale.

Allo stesso scopo risponde il libro di Susanna Cardia Marci che sta per essere licenziato dalla Cooperativa I.N.E.S. su «Il giovane Gramsci». Allo studio della giovane autrice cagliaritana, che esce in occasione del 40° della morte di Gramsci e del festival dell'Unità, è premesso un lungo saggio di Giovanni Lay, uno dei capi storici del partito in Sardegna. Nel libro sono anche contenute in appendice le lettere che Gramsci scrisse da Cagliari e da Torino, negli anni del liceo e dell'università. Della Cagliari degli inizi del secolo, in cui visse Antonio Gramsci, il compagno Giovanni Lay racconta le condizioni di vita e l'ambiente di un giovane di famiglia operaia che ebbe l'esperienza drammatica del clima dei moti del 1906.

Alla stessa Cagliari e ai moti del 1906 è dedicato il lavoro del gruppo di Teatro-momento pubblicato dalla EDES, che sarà rappresentato al festival nazionale di Cagliari e al festival regionale di «Città futura» in programma nello stesso periodo a Nuoro.

«La pubblicazione di numerose opere sulla storia della Sardegna, ed il successo che esse hanno incontrato tra i lettori — sostiene Virgilio Lay, responsabile della EDES — dimostra quale interesse vi sia per una ricostruzione scientifica non di maniera della storia isolana. Troppo spesso si è oscillato tra generici slogan e ricostruzioni oleografiche. La storia del movimento popolare e la discussione che si è sviluppata nella nostra isola sono ben più complesse, e solo ora cominciano, sia pure con difficoltà ad essere recuperate».

L'attenzione del pubblico sardo al Festival dell'Unità e la maturazione che si è determinata nell'opinione pubblicata viene testimoniata non solo dall'interesse della stampa, ma anche da alcune pubblicazioni realizzate proprio in occasione delle nove giornate per la stampa comunista.

«Abbiamo voluto — ha detto ad esempio Rosario Cecaro, uno dei dirigenti della cooperativa In.E.S. — pubblicare l'opera su Gramsci e la Cagliari del primo '900 proprio per dare un contributo di democratici impegnati nel settore dell'informazione al Festival nazionale dell'Unità ed alle iniziative sul grande capo comunista. Noi seguiremo naturalmente sul nostro giornale le manifestazioni del festival, ma questo corrisponderà semplicemente all'esigenza di una corretta informazione.

g. p.

Sardegna vecchia e nuova nel «Cantu a boghe noa»

CAGLIARI — L'inventiva dei compagni è senza limiti. Non ci sono soldi, si deve risparmiare, e bisogna propagandare il festival con i mezzi più semplici: un volantino ciclostilato, realizzato con poca spesa, quasi niente, serve a popolarizzare uno spettacolo forse più e meglio di un costoso «depliant» multicolore. Così i ragazzi di «Nuova Generazione» annunciano «Cantu a boghe noa», (lunedì sera, ore 21) canti e balli della nuova e vecchia Sardegna, ancora sospesa tra nuraghi e ciminiere, ma diretta verso la rinascita, con la lotta del suo popolo, ed anche con queste forme di espressione artistica che riprendono i motivi della tradizione e quelli della condizione operaia, le storie delle miniere sulcitatane e gli originali stornelli cagliaritani

Questione femminile: dibattiti e spettacoli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Grande è l'impegno dei militanti comunisti nella realizzazione delle strutture che accoglieranno per nove giorni, a cominciare da domani sabato, la Festa nazionale di apertura dell'*Unità*.

Decine e decine di compagne sono impegnate fianco a fianco con i compagni nella costruzione della cittadella del Festival, a dimostrare come essi intendono l'impegno politico e culturale: un momento determinante della crescita sociale delle donne come singole e del movimento femminile nel suo complesso. Una verifica di tale impostazione si ricava dal programma del Festival, che prevede una serie di iniziative dedicate alla questione femminile ed uno spazio apposito definito, appunto, «spazio donna».

Numerose, come si è detto, le manifestazioni sulla questione femminile o, comunque, che vedono un determinante apporto delle donne nella loro realizzazione.

Ecco qui di seguito il calendario:

Sabato 18, alle ore 21, «I «danzatori scalzi» guidati da Patrizia Cerroni; **domenica 19**, sempre alle 21, «Sa professoressa», commedia dialettale sarda che narra di una ragazza mandata dai genitori a studiare, la quale subisce un trauma sociale dall'acquisizione di una nuova cultura, diversa da quella di origine contadina. Reciterà il gruppo teatrale di San Sperate «La maschera» Ancora domenica un concerto di musica da camera con Joceline Beaumont, docente al conservatorio di Cagliari.

Lunedì 20 alle ore 19, nello «Spazio donna» un incontro fra le lavoratrici e le parlamentari comuniste sul problema della parità fra uomo e donna e sulla condizione femminile; seguirà alle 20,30 il documentario «Madre, ma come» sul tema dell'aborto e del controllo delle nascite.

Martedì 21 alle ore 21 dibattito sul movimento delle donne in Sardegna, e alle 22 recital di Maria Carta.

Venerdì 24, alle ore 21 replica del documentario «Madre, ma come», alle ore 22 Miranda Martino presenterà nel palco centrale il suo spettacolo «Storia di una donna».

Sabato 25 alle 17,30 nel quadro della giornata della donna, incontro con Simona Mafai, senatrice siciliana, Wanda Monaco, consigliere regionale della Campania, Maria Cocco, deputato sardo, che parleranno sul tema: "Essere donna in Sardegna e nel meridione». Al dibattito presenzierà il segretario regionale del PCI, compagno Gavino Angius. Alle ore 21, sempre sabato sul palco centrale Dodi Moscati presenterà il suo recital di canzoni delle donne contadine.

Domenica 26, infine, alle ore 21, si alterneranno sul palco la toscana Imma Gherardi, che da un anno opera nel teatro di animazione per i bambini nei centri del Nuorese e Antonietta Chironi, la brava ricercatrice e cantante sarda, con una serie di canti del lavoro, della lotta e delle tradizioni popolari.

Domani sera i «Danzatori scalzi» alla Fiera di Cagliari

Quando il balletto diventa vita in movimento, storia di sempre

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il balletto senza orpelli e senza immobilismo, dentro la vita e ben piantato nel nostro tempo; il balletto che non è agnostico, ma svolge un concreto discorso politico-culturale: il balletto scandagliato nel profondo, fin negli intimi e riposti meandri, rivissuto e ricreto non per le «elitès», ma per il popolo, per i giovani, per i lavoratori, per la gente comune.

Ecco, in sintesi, l'operazione portata avanti dai «Danzatori scalzi» di Patrizia Cerroni. Questi «sperimentalist» del balletto (ma, dicono, «sperimentalist» è termine inesatto, meglio «rivoluzional-popolari», tanto per parafrasare una famosa definizione gramsciana a proposito della letteratura e dello spettacolo) li abbiamo già visti a Cagliari e in Sardegna alcuni anni addietro. Davanti alla loro «arte», senza l'A maiuscola, ma semplice, schietta e rigorosa, avevamo provato uno «scossone». Era un balletto *diverso*, esorcizzato nei suoi paludamenti letterari e storici, sezionato, analizzato, interpretato secondo le esigenze del mondo in movimento, del mondo che cambia.

Questo mondo in evoluzione, queste masse che lottano per un diverso assetto sociale, che parlano di democrazia e di socialismo, di giustizia e di libertà; questi uomini e queste donne che amano senza tabù e che guardano alle questioni del sesso come fatto naturale e innocente: queste classi emergenti che si liberano dalle catene del colonialismo interno ed esterno, tutti i grandi eventi storici e i semplici atti quotidiani del nostro secolo e della nostra vita vengono evocati, con il passo e con il gesto, dai «danzatori scalzi». Essi tornano proprio questi giorni in Sardegna. Sabato sono ad esempio alla Fiera di Cagliari, per la giornata di apertura del Festival de l'*Unità*. Ma sono già stati al teatro civico di Sassari, a Cavoi, a San Gavino.

Un «itinerario» insolito per il *balletto classico:* dalla città turritana ad un paese agro-pastorale, da un centro operaio al capoluogo regionale. Perché avete pensato a questo genere di «decentramento»? Risponde Patrizia Cerroni: «In primo luogo, il nostro non è un balletto classico nel vero senso della parola. Direi piuttosto che si tratta di balletto moderno, che cerca di instaurare un discorso col suo pubblico naturale, non certo quello delle signore del clan dei cavoli, come chiamava Brecht le dame delle prime.

La nostra esigenza è di comunicare con un numero sempre più grande di persone. L'esperienza dei *danzatori scalzi* nasce proprio dalla esigenza di produrre musica e ballo senza alcun tipo di condizionamento snobistico. Per lo stesso fatto di intendere il balletto in questa maniera, l'interlocutore che ti segue stabilisce una sorta di dialogo muto, e ti comunica consenso».

A sollecitare la ricerca nel senso indicato dalla Cerroni è da una parte «il nuovo essere della collettività», della presenza, della partecipazione che al termine «popolare» restituisce una nuova vita, diverse istanze e significazioni. Dall'altra la volontà, tutta interna al balletto, di riconfrontare il patrimonio e la tradizione attraverso nuove ipotesi artistiche, attraverso i segni di una sperimentazione concreta e non astratta.

In altre parole, Patrizia Cerroni ha ragione di rievocare Gramsci quando, senza cedimenti agli agguati dello *ideologismo*, riprende i valori propulsivi di una tradizione secolare (non si dimentichi che il balletto è nato in Italia) in una dimensione moderna, di classe, contro le forme della massificazione: ciò costituisce valida premessa per un nuovo processo nazional-popolare della cultura e dello spettacolo che deve coinvolgere, con le altre arti, anche la danza. Non mancano problemi complessi di politica culturale, ma anche problemi, nello specifico, di una professionalità capace di penetrare questa riappropriazione storica del balletto su livelli autonomi legati alla realtà contemporanea.

E' su questa gamma di temi che appare interessante l'operazione dei «Danzatori scalzi» poiché puntualizza l'intenzione diretta ad aprire, su nuove basi, la popolarizzazione del balletto. In questa dimensione si colloca, acquista rilievo e significato la peculiarità di un'arte che, pur nel suo rigore tecnico e stilistico, si caratterizza soprattutto per spontaneità, freschezza, forza di persuasione, che le consente di sfuggire sempre ai pericoli di una calligrafica perfezione, alla raggelante rigidità di uno stereotipo.

«Chi ha detto che la danza è qualcosa al di fuori del mondo? La danza — dice bene Patrizia Cerroni — è vita in movimento, e perciò stesso storia di ieri e di oggi, passato, presente, e futuro del mondo».

Come concludere? I «Danzatori scalzi» a Sassari, Cavoi, San Gavino e Cagliari non fanno solo spettacolo: praticano la danza come lezione di vita.

Sergio Atzeni